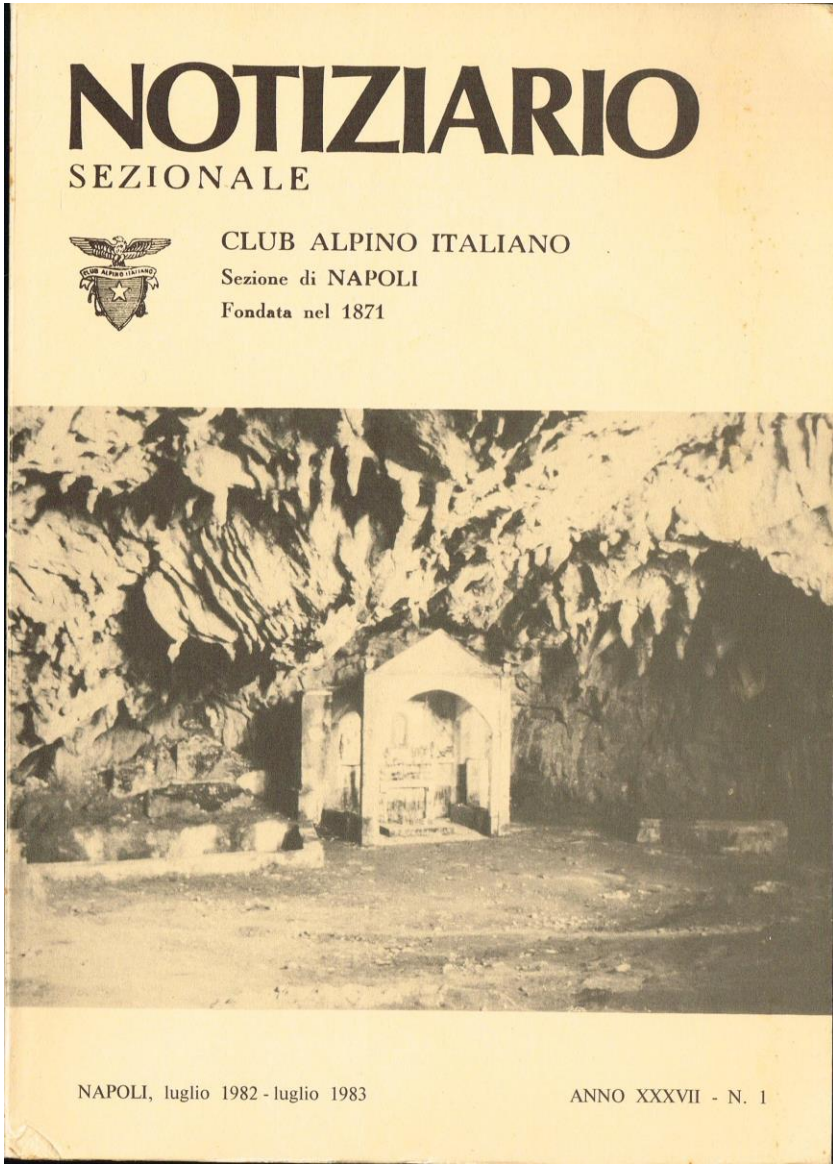
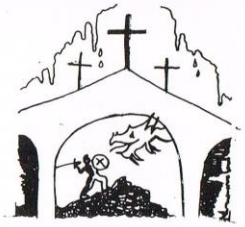




Insediamenti religiosi in grotta

CONTINUA LA RICERCA SULLE «GROTTE ADIBITE A CULTO» IN CAMPANIA *

RIASSUNTO

Dopo una premessa sui caratteri comuni delle grotte adibite a culto presenti in Campania e sullo stato di abbandono in cui spesso si trovano, ha inizio la relazione sull'attività di documentazione che è in corso da dieci anni. Si riferisce in particolare dell'ultima fase (iniziata nel 1979) di questa attività illustrando il significato dell'inventario che si sta redigendo ed il metodo di lavoro che si è scelto. Infine, a titolo di esempio, si illustrano brevemente tre grotte visitate ed inventariate dal Gruppo durante il 1982.

SUMMARY

The report on documentary activity presently runningthese ten years stars after a preface on common characters of grottoes destined to cult in Campania and on the state of neglect they are often let in. It is related particularly the last period (begun in 1979) of this activity by evidencing the meaning of the summary being reported and working methid closen. Al last, as an exemple, three grottoes visited and inventoried by the Group during 1982 are briefly illustrated.

Nell'ambito delle attività del Gruppo Speleologico della Sezione C.A.I. di Napoli, le ricerche sulle grotte adibite a culto sono entrate stabilmente fin dal 1973.

Esse rivestono un grande interesse culturale e se ne continua a verificare anche una grande attrattiva legata ai molti elementi naturali ed ambientali che le caratterizzano.

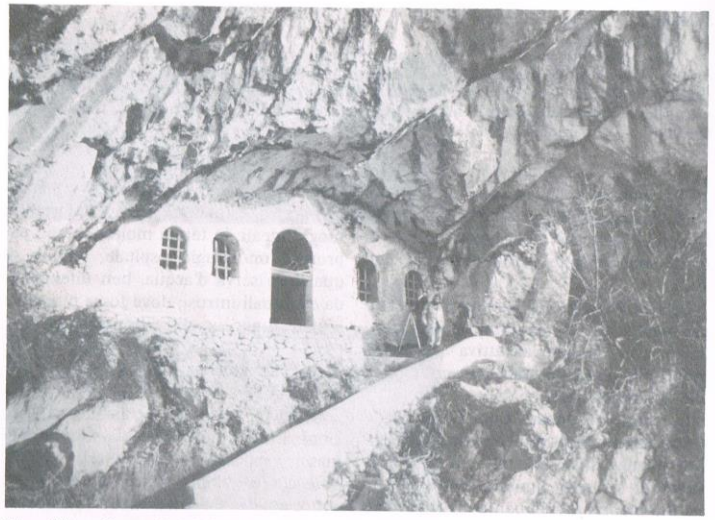
Le grotte di questo tipo, sono infatti dei luoghi naturali di per se stessi piacevoli e suggestivi. Si tratta di solito di grotte di sviluppo limitato, ben esposte ed illuminate agevolmente dall'esterno, che presentano solo un limitato stilistico, con ampia vista sul territorio circostante: luoghi ideali, in tempi molto lontani, per provare un rifugio ospitale, fornito di qualche riserva d'acqua, ben difendibile da eventuali intrusi, dove fosse piacevole sostare lungo un difficile percorso montano.

Ad elementi naturali di questo tipo, l'uso a scopo di culto ha aggiunto opere ammirevoli: muri di terrapieno in posizioni arditissime, opere di sostegno di massi vacillanti, e poi altari, edicole, affreschi e gli altri segni più tipici del culto; opere spesso di modesta qualità

* Il presente articolo risulta dall'integrazione di una relazione presentata al II Convegno Triveneto di Speleologia, Monfalcone 4-5 Dicembre 1982, promosso dalla Sezione CAI di Monfalcone.

artistica ed architettonica, ma attentamente inserite in punti chiave della cavità, adattandosi e sfruttando l'andamento naturale delle pareti, del suolo e della volta, oppure evitando le zone più umide e cercando invece quelle più a lungo illuminate dai raggi solari attraverso l'imboccatura.

I motivi di interesse e suggestione si estendono in moltissimi casi ai legami storici e sociali che questo tipo di luoghi hanno avuto nel passato con i paesi circostanti e con le popolazioni che li abitarono. Tali legami non sono immediatamente rilevabili sul posto, ma sono più nascosti: sono da ricercare nei racconti degli abitanti o negli archivi comunali e parrocchiali o nei volumetti degli studiosi locali che hanno già svolto indagini in questo senso. Il carattere più frequente di questi legami è da riportare al ruolo di santuari che molte di queste grotte hanno svolto ed ancora svolgono ed alla presenza di una comunità religiosa dedita alla cura di questi luoghi di devozioni. I santuari più numerosi sono quelli dedicati a S. Michele Arcangelo e tale tradizione ha origine dalle apparizioni di quell'Arcangelo avvenute tra la fine del V e la prima metà del VI secolo in una grotta del Gargano, là dove oggi sorge il veneratissimo santuario di S. Michele Arcangelo nella cittadina di Monte S. Angelo. Ed anche questa considerazione apre ulteriormente il campo delle ricerche perché non sono ancora note le

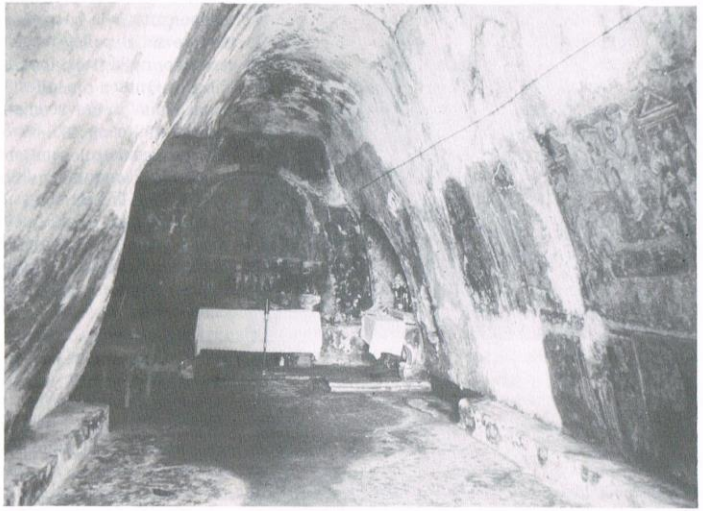


Valva (SA) - Grotta di S. Michele - G.C. SA 16.
L'esterno del Santuario (v. l'interno in copertina). L'ultima rampa della lunga scala porta alla facciata che chiude completamente l'apertura della caverna.

circostanze storiche in cui si diffuse tale culto dal Gargano alla Campania, anche se tradizionalmente si tende a collocare questo fenomeno nel periodo della dominazione dei Longobardi dopo che questi, alla fine del VII sec., si convertirono al Cristianesimo.

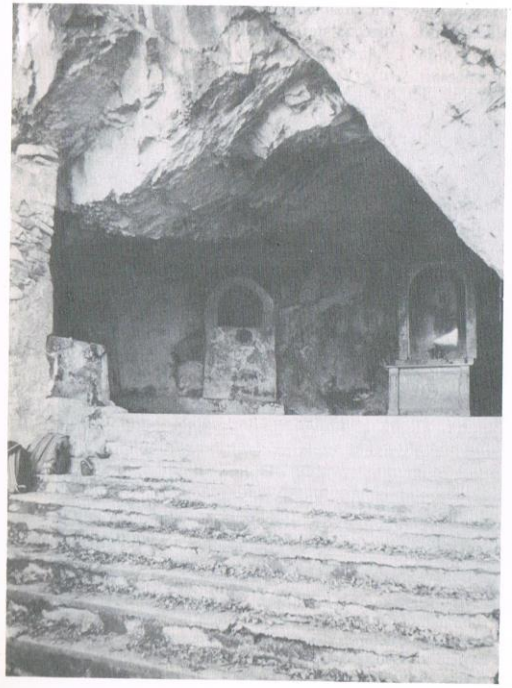
Ma un altro motivo importante che ci ha spinto e continua a spingerci in questa ricerca, è la constatazione che, nella maggior parte dei casi, questi luoghi versano in un preoccupante stato di trascuratezza se non di abbandono.

Le cause di questo fenomeno non sono diverse da quelle che provocano in generale l'abbandono degli ambienti montani della nostra regione. L'emigrazione remota e recente con i conseguenti scompensi nella composizione demografica nelle aree interne, la generale tendenza verso modelli di vita urbana che condiziona e modifica anche i comportamenti delle popolazioni rimaste nei luoghi d'origine, la lenta trasformazione delle manifestazioni della religiosità che, anche in ambienti rurali, sta esercitando una notevole influenza: tutti questi fattori entrano certamente tra quelli che hanno provocato l'abbandono dei luoghi di culto al di fuori degli abitanti! La vita che vi si svolgeva era affidata ad un delicato sistema costituito dal riconosci-



Rongolise (CE) - S. Maria in grotta - G.C. CE 4.
E una delle grotte artificiali adibite a culto diffuse nei banchi tufacei nelle zone del Napoletano e del Casertano. Una descrizione di questa famosa grotta, decorata con affreschi su varie fasce sovrapposte, fu pubblicata dal socio prof. Lucio Festa «Arte e archeologia in grotte campane» in Annuario Speleologico 1974-75, nella prima fase di questa ricerca ancora in corso.

mento collettivo del loro significato e valore, da una parte, e dalla devozione individuale, dall'altra. Il primo limitava moltissimo le possibilità di danneggiamento e consentiva, con le offerte, di coprire le spese di manutenzione; mentre la seconda assicurava, con frequenti visite, una piccola manutenzione continua per la sostituzione di fiori e ceri, per la pulizia, etc. Venuti meno entrambi o anche uno solo dei due fattori, la vita di questi luoghi si è fatta difficile: il ladruncolo locale o il cacciatore di pezzi di antiquariato non hanno trovato più ostacolo a portar via le opere mobili di maggior valore; i fedeli di una volta, invecchiati e ridotti di numero, hanno cominciato a disertare la chiesetta lontana e difficilmente raggiungibile, preferendo i luoghi collegati con strade carrozzabili, oppure sono rimasti quasi ipnoticamente catturati dal fascino delle grandi chiese e cerimonie che giungevano fino a casa grazie alla televisione. Contemporaneamente il ridotto numero dei sacerdoti impediva pure la celebrazione, in questi luoghi di culto periferici, della messa domenicale o di altre forme di culto continuo. Ciò che è sopravvissuto invece quasi dappertutto è la «festa del santo» ed il pellegrinaggio annuale nella stessa occasione. Queste manifestazioni, pur sopravvivendo, hanno molto spesso fortemente mutato carattere perdendo i connotati della professione di fede ed assumendo sempre di più quelli di un importante momento sociale in cui fare sfoggio delle proprie possibilità economiche.



Montoro Inferiore (AV) – Grotta di S. Michele – G.C. AV 3.
Un 'altra grotta in cui i segni del culto si sono inseriti delicatamente: le varie edicole in muratura si appoggiano ad intervalli regolari alle pareti della cavità. La visita a questa grotta avvenne nella fatidica data del 23 novembre 1980. Poche ore dopo che avevamo lasciato il luogo, il paese di Montoro fu gravemente danneggiato dal sisma.

La coscienza che le testimonianze più antiche e le tradizioni di molti secoli stanno rapidamente ed ineluttabile scomparendo ci fa pensare che le nostre modeste fatiche potrebbero far conservare la memoria di quanto tra qualche decennio potrebbe essere scomparso oppure, e sarebbe certamente meglio, potrebbero attirare l'attenzione delle autorità preposte alla tutela dei Beni Culturali e spingerle a promuovere programmi di conservazione sufficiente a fermare l'abbandono ed a salvare il salvabile.

Le ricerche condotte nei primi anni (1973-1975) da questo Gruppo portarono alla pubblicazione del Prof. Lucio Festa dal titolo «Arte ed archeologia in grotte campane» nell'Annuario Speleologico 1974-75 in cui si dava notizia di 12 grotte tra cui quelle già molto note e studiate di S. Michele a Olevano sul Tusciano e dei Santi a Calvi Vecchia.

Dal 1975 al 1978 le ricerche sono condotte saltuariamente; dal 1975, si è varato un nuovo progetto più completo.

La prima fase di lavoro infatti aveva portato ad una raccolta di dati riguardanti le grotte più conosciute ed in particolare di quasi tutte (mancava quella di S. Biagio di Castellammare) quelle che presentano le opere d'arte più importanti e che sono perciò già segnalate in studi specialistici e spesso anche nelle migliori guide turistiche.

All'inizio della seconda fase di lavoro, iniziata appunto nel 1979, ci si è posto il dilemma se continuare alla stessa maniera concentrando l'attenzione sulle grotte più importanti (di numero limitato) con la possibilità di raccogliere per le stesse documenti sempre più ampi e certi, oppure cambiare indirizzo rivolgendosi al grande numero di tutte le grotte adibite a culto presenti in Campania accontendandosi, almeno all'inizio, di un grado di documentazione inferiore. Questo dilemma riproponeva la distinzione che gli specialisti in catalogazione dei Beni Culturali usano fare tra un'operazione di catalogo ed una di inventario. La scelta tra le due non è mai facile anche se si ritiene che per una corretta tutela da parte degli organismi pubblici sia più utile redigere in una prima fase gli inventari ai quali possono seguire, in un secondo tempo, i cataloghi dettagliati e scientificamente redatti.

I primi infatti permettono di conoscere in tempi brevi il numero dei beni e le loro principali caratteristiche, quelle sufficienti a riconoscerne l'interesse e di conseguenza ad inserirli in successivi programmi dettagliati di protezione o almeno ad impedirne eventuali manomissioni.

Nel nostro caso c'era anche da considerare la natura del gruppo di lavoro che è volontario e costituito da persone non necessariamente esperte di storia dell'arte e dell'architettura.

Abbiamo infine deciso per il cambiamento di rotta e per l'estensione della nostra ricerca anche alle grotte di minore importanza: quelle che una volta ospitavano un luogo di culto di cui ora restano solo un nome e poche tracce, quelle che sono state dedicate al culto in tempi non lontani o quelle che erano povere ma interessanti per le caratteristiche ambientali e che sono state snaturate con estese trasformazioni e presunti «abbellimenti».

Insieme con la scelta di orientare la ricerca verso la redazione di un inventario, si è dovuto provvedere all'adozione di una scheda, che permettesse un'ordinata raccolta di dati, confrontabili tra loro, ed una più facile ricerca dei risultati di sintesi.

Si è esclusa la possibilità di utilizzare una delle schede già in uso perché nessuna di esse rispondeva alla necessità di raccogliere dati di diversa natura su soggetti legati a diversi interessi. Da una parte le schede usate per le cavità naturali od artificiali non offrono spazio per le notizie relative alla presenza in esse di strutture murarie o di opere d'arte e, dall'altra, le schede usate per gli edifici d'interesse storico-artistico o per le opere d'arte non prevedono la possibilità che questi manufatti si trovino in cavità, spesso lontane dai centri abitati ed in luoghi impervi, e quindi non consentono di registrare anche i soli dati elementi ad esse relativi.

Questa constatazione ha richiesto l'impostazione di una scheda di inventario che consentisse la raccolta di dati eterogenei e che fosse anche facile da compilare per le persone meno esperte del gruppo; la messa a punto di questa scheda è stato uno dei primi impegni degli aderenti al nuovo progetto.

L'altro compito conseguente dal nuovo orientamento e dalla scelta di una scheda di inventario è quello di trasferire comunque su schede tutti i dati posseduti dal gruppo speleologico sotto forma tradizionale di descrizioni, brevi rapporti e scarne notizie raccolte nel corso di escursioni finalizzate a questo tipo di interesse.

La scheda adottata è composta da 41 voci principali tra cui alcune prevedono una sola risposta possibile ed altre che ne prevedono più d'una. Le voci suddette sono suddivise in sezioni: la prima riguarda la localizzazione della grotta in riferimento con la cartografia dell'Istituto Geografico Militare; la seconda, che riguarda le caratteristiche della cavità, è suddivisa in due parti dovendo prevedere le possibilità che si tratti di una grotta naturale o di una artificiale; seguono i dati relativi alla presenza di strutture murarie all'interno della cavità e più in generale alle modalità di utilizzazione di essa come luogo di culto; una consistente sezione è quindi dedicata alle opere d'arte eventualmente presenti con riferimenti alle loro caratteristiche (soggetti, dimensioni, datazioni) ed al loro stato di conservazione; e per finire si è predisposta una sezione per dati di carattere etnografico sulle caratteristiche del culto praticato nella grotta e sugli aspetti tradizionali ad esso collegati (esistenza di leggende, di canti, di ex voto particolari, del pellegrinaggio annuale, etc.).

È quasi superfluo commentare che, nonostante gli sforzi fatti al momento della sua redazione iniziale, questa scheda in qualche caso ci ha lasciati insoddisfatti;ma comunque i suoi difetti non ci sono sembrati tali da richiederne una rielaborazione: nei casi più complessi si sono utilizzati dei fogli aggiuntivi ad integrazione della scheda stessa.

L'attività continuativa del gruppo si svolge in maniera simile a quella sempre seguita dal gruppo speleologico. C'è una lenta ma continua ricerca di segnalazioni di grotte non ancora inventariate; queste possono provenire da varie fonti quali le monografie su grotte già studiate da altri, le guide turistiche per quelle già note ma non ancora studiate ed i preziosissimi studiosi locali (singoli o associati in gruppi di varia natura) che sono stati, nel nostro caso, di grandissimo aiuto ed infine gli amici ed i conoscenti che vivono i provincia o che con essa conservano stretti rapporti. Una volta accertata con un minimo di sicurezza l'esistenza di una grotta non ancora inventariata si organizza un'escursione nell'arco di una giornata e quel tempo è di solito sufficiente a raggiungere la grotta, anche se occorre a volte una bella camminata, ed a sostarvi per qualche ora. Durante quel tempo si cerca – all'inizio collettivamente – di capire le caratteristiche della grotta anche confrontandole con il ricordo di altre già inventariate e di vederne tutte le sue parti per non lasciarvi sfuggire qualche traccia poco evidente di struttura o di affresco o di altro. Dopo questo primo contatto collettivo ci si divide i compiti in base al numero di persone presenti e si fa il lavoro di documentazione. Il minimo indispensabile che abbiamo convenuto consiste nella compilazione della scheda e nella ripresa di almeno 4 fotografie (1 esterna, 1 interna d'insieme, 2 interne di dettagli) in bianco e nero e/o in diapositiva, ma quando è possibile, per il tempo e per le persone, si cerca di fare parecchio di più. In qualche caso siamo riusciti a fare le misurazioni di rilievo per una pianta ed una sezione, come pure in grotte con molte strutture o pitture abbiamo effettuato molte fotografie di dettagli, oppure ancora si è fatta in qualche caso la trascrizione di eventuali iscrizioni o la descrizione per esteso di cicli complessi di pitture.

Anche il lavoro minimo suddetto è comunque abbastanza impegnativo: in particolare la ripresa delle fotografie richiede dimestichezza con ambienti bui o semibui e per garantirsi il minimo di foto utilizzabili occorre scattarne un numero abbastanza più alto. La terza fase è quella che si svolge nei giorni successivi alla escursione per sviluppare i dati raccolti ed archiviarli: nel fare ciò si valuta se la documentazione effettuata può considerarsi sufficiente o se sarà necessaria un'ulteriore visita alla grotta.

A parte questa attività continua, occorre pure raccogliere notizie di carattere generale, storiche soprattutto, che possono aiutare a comprendere il fenomeno di queste grotte particolari, confrontate le nostre valutazioni su ciascuna grotta con quelle contenute in eventuali studi sulla stessa e di tanto in tanto preparare comunicazioni necessarie per diffondere la conoscenza di questo patrimonio ed anche sforzi per inventariarlo.

È ancora un po' presto per parlare di risultati, ma si può intanto prendere atto che l'elenco delle grotte a noi note, che in partenza non ammontava a più di 30, ha già raggiunto il numero di 55, e quest'obiettivo quantitativo era al di là delle più ottimistiche previsioni effettuabili nel periodo 1978-79.

Per quanto riguarda un esempio della nostra attività, presentiamo qui di seguito tre grotte visitate durante l'ultimo anno (1982):

– Santuario di S. Lucia di Sassinoro (BN);
– Grotta dei Santi ad Atrani (SA);
– Grotta di S. Michele a Gualana di Fasani (CE).

G.C. BN 2 - SANTUARIO DI S. LUCIA DI SASSINORO (BN)

Quella di Benevento non è, tra le province campane una delle più ricche chiese rupestri (infatti finora ne conosciamo soltanto cinque), ma tra tutte scegliamo a campione quella di S. Lucia, come prototipo di una grotta che ha subito, specialmente in tempi recenti, discutibilissime trasformazioni.

Lasciando l'abitato di Sassinoro si sale in direzione NO per circa tre Km per strada carrozzabile, fino a giungere ai piedi di una collinetta ricoperta di una fitta vegetazione, dove sorge un imponente santuario. Si tratta di una costruzione sorta ed ampliata negli ultimi

decenni intorno alla grotta che è oggetto di questa breve relazione. Fino a quaranta anni fa, arrivando in questo luogo si aveva un'immediata visione della grotta, inserita nel suo ambiente naturale, e semplicemente chiusa da una parete in muratura, con un'apertura ad arco. All'interno, sul fondo della cavità, si trovavano i segni più caratteristici del culto: una cappella costituita dall'altare con la statua di S. Lucia, protetti da una volta in muratura. Allo stato attuale, invece, si accede alla chiesa che fa parte del complesso e al fondo di questa, quasi a costituirne un'abside del tutto eccezionale, si scopre finalmente la grotta. Questa è una corta galleria naturale che si apre nel calcare, posta all'incrocio di due diaclasi, ostruita da massi di grandi dimensioni distaccatisi dalla volta: presenta un notevole stillicidio.

Un muro di pietre calcaree a blocchi quasi regolari, con due nicchie intonacate, è tutto quello che resta dela cappella originaria; gli altri elementi di essa sono scomparsi in circostanze poco note, per cui, l'altare, le due statue di S. Lucia e di S. Michele e i numerosi elementi di arredo sono tutti recentissimi.

Riguardo alla statua di S. Lucia, è da ricordare che quella attuale è la copia dell'originale datato 1643 e rubata il 10 ottobre del 1974; il S. Michele è invece del 1952.

Su di un opuscolo che si può avere in sacrestia in cambio di una piccola offerta, è narrata la leggenda della grotta. «Nella primavera del 1600, alcuni pastori stavano tornando con le mandrie, quando dei buoi lasciarono il gruppo e si inoltrarono tra i cespugli; i pastori li seguirono e videro che gli animali sparivano in un piccolo antro; entrati anch'essi videro i buoi accovacciati ai piedi di S. Michele e di S. Lucia, che invitarono i pastori a preservare la grotta da loro scelta per manifestarsi ai fedeli.

I pastori, impauriti, tornarono al paese e raccontarono la loro strana avventura. In molti, poi, raggiunsero nuovamente la grotta, trovandovi però, non più i due santi, ma solo le loro immagini. Furono indetti tre giorni di preghiere, durante i quali si moltiplicarono i pellegrinaggi alla grotta da parte non solo degli abitanti di Sassinoro, ma anche di quelli delle zone vicine, richiamati dall'eccezionale avvenimento».

L'attuale gestione religiosa garantisce la continua custodia e manutenzione della grotta e del relativo santuario, per cui lo stato di conservazione del complesso è buono, anche se è permesso staccare (!!) e *vendere* piccole pietre dalle pareti della grotta, usate come talismano.

Purtroppo, però, ci sembra che nella veste attuale la grotta di S. Lucia di Sassinoro, anche se è divenuta un importante centro di culto in grado di richiamare folti gruppi di visitatori (il pellegrinaggio vi si svolge nell'ultima domenica di maggio), ci sembra, dicevamo, che essa abbia perso molto della suggestione o dell'intimità che invece si avvertono ancora in altre chiese in grotta.

G.C. SA 13 - GROTTA DEI SANTI AD ATRANI (SA)

Tra le numerose grotte adibite a culto della provincia di Salerno, ne riferiamo qui di una particolarmente interessante ed ancora inedita, nell'incantevole ambiente della costiera amalfitana.

Il breve itinerario per raggiungere questa grotta - detta dei Santi - è già di per sè una piccola scoperta, nel primo tratto, attraverso strette scale, archetti e slarghi tra le bianche case di Atrani, e

nel secondo, tra i terrazzamenti coltivati a limoni, in località S. Antonio, tra i muri di terrapieno fioriti di piante spontanee e speroni di roccia, laddove in alto finiscono i giardini.

In uno di questi, si apre la piccola cavità naturale di circa mq. 4,5 il cui ingresso appare come inquadrato dal semplice arco di sostegno di uno dei tanti canali che, attraverso queste rupi, distribuiscono l'acqua piovana tra case e giardini. Le pareti ed il soffitto presentano andamento naturale, senza traccia di tagli artificiali e sono completamente affrescati. In alcuni punti è possibile rilevare la presenza di più strati di affreschi sovrapposti, fino ad un massimo di quattro. Tutta la superficie affrescata è suddivisa da fascie colorate in riquadri grossolani che seguono il naturale andamento irregolare delle pareti, disegnando lunette, tondi e raccordi decorati con foglie radiali stilizzate. Le numerose figure, circa una ventina, di santi, oranti e monaci, in scala inferiore al naturale, sono in cattivo stato di conservazione, per cui una lettura approfondita non è immediatamente possibile a causa dello stato di degrado in cui versa tutta la superficie. Comunque le poche caratteristiche leggibili non lasciano dubbi sull'origine medievale delle pitture. Negli ultimi anni questi affreschi sono stati oggetto di ricerche da parte di un gruppo di studiosi dell'Accademia Americana di Roma guidata dal Prof. R.P. Bergman che sta indagando sulla storia del territorio di Amalfi nel periodo del suo maggiore splendore, durante cioè il Medioevo.

Per quanto riguarda il cattivo stato di conservazione, sono molto evidenti soprattutto le incrostazioni calcaree dovute ad acque dilavanti dalle microfatture del soffitto, ed alcuni depositi grassi e scuri dovuti probabilmente alla combustione di lampade, oltre ad una recente grande scritta inneggiante la squadra di calcio dell'«Inter» eseguita con smalto azzurro. Sugli affreschi si notano anche lacune chiare abbastanza diffuse che tendono ad estendersi con ulteriori distacchi del colore.

L'uso della grotta come ovile comporta la presenza di uno spesso strato di paglia, che copre di molto il piano di calpestio originale.

Sulla data di inizio del culto nella grotta dei Santi di Atrani non si può dire nulla di preciso, se non riferendosi all'epoca delle pitture, mentre la fine di tale culto si può ascrivere a circa 30 anni fa, come racconta Vincenzo Cioffi, attuale colono del fondo in cui si trova la grotta. Essa perciò gode di una custodia continua, in quanto inserita in una proprietà privata, ma non certo di manutenzione e salvaguardia del grande patrimonio artistico e storico che contiene.

D'altra parte sembra che anche la segnalazione fatta giungere da questo Gruppo alla Soprintendenza per i Beni Architettonici, Artistici e Storici delle Province di Salerno ed Avellino, circa il degrado in cui versa la piccola cavità, non sia approdata a nulla, forse anche a causa di ostacoli di natura burocratica.

G.C. CE 8 - GROTTA DI S. MICHELE A GUANALA DI FASANI - SESSA AURUNCA (CE)

La provincia di Caserta presenta alcune famose grotte artificiali a Calvi Vecchia ed a Rongolise con estese decorazioni ad affresco. A queste si è aggiunta ultimamente la grotta di cui si riferisce, grazie alla recente individuazione da parte di un Gruppo archeologico locale.

Percorrendo l'antico tracciato romano che univa Suessa, l'attuale Sessa Aurunca, a Minturnae, si giungeva alla grotta di S. Michele a Fasani.

Attualmente ciò che è rimasto della cavità è un blocco di pozzolana compatta che si erge al confine con il campo coltivato della masseria della famiglia Casale. Poiché la grotta è in larga parte interrata e presenta la volta crollata, risulta costituita soltanto da 3 fondi di nicchia scavati, dalle pareti fortemente inclinate, mentre si può supporre che in origine fossero almeno 4. Si tratta di un riparo eroso in minima parte dall'erosione degli agenti atmosferici, e in massima parte dalla mano dell'uomo, per cui non si può definire la cavità solo naturale o solo artificiale.

Alcuni elementi che si notano nella parte emergente, quali l'eccessiva inclinazione delle pareti e il materiale che ancora copre la parte inferiore degli affreschi che decorano le nicchie, fanno pensare che la struttura originale fosse più ampia e complessa: sicuramente il piano di calpestio era ad un livello più basso di quello attuale.

I fondi delle tre nicchie, che hanno andamento semicircolare sono decorati con pitture a fresco, delimitate da fascie con motivi di foglie stilizzate.

Nella prima nicchia a destra è raffigurata la Vergine, in posizione di orante, avvolta in manto rosso; ai lati del nimbo si leggono le lettere greche MP ΘY, iniziali delle parole Μήζηρ Θεοδ; alla sua destra è un S. Nicola benedicente, alla sinistra un S. Tommaso apostolo che regge un rotulo. in basso l'affresco è delimitato da una fascia in cui vi è l'iscrizione dedicatoria del committente in lettere capitali bianche.

Nella nicchia centrale è il Cristo in atto di benedire, tra i SS. Pietro e Michele. Il Cristo, in piedi, come del resto tutte le altre figure, presenta sul nimbo crocesignato l'iscrizione LUX, mentre i due santi hanno gli attributi classici: le chiavi per il S. Pietro e il globo e lo scipio per il S. Michele alato.

Nell'ultima nicchia a sinistra è un S. Nicola nell'atto di benedire con la sinistra.

La grotta e gli affreschi di Gualana furono individuati e tempestivamente segnalati dal Prof. Antonio Marcello Villucci, che guida il Gruppo Archeologico Aurunco, già dal 1976; purtroppo da allora non è stato fatto niente per salvare questi affreschi che, ascritti dal Prof. Villucci alla pittura campano-bizantina, pongono il riscontro con le pitture di S. Angelo in Formis e gli affreschi della grotta delle Formelle di Calvi Risorta, facendole «rientrare nel novero delle scene dedicatorie tratte dal repertorio delle decorazioni agiografiche», avanzando come datazione i primi anni del sec. XII, quando «la parlata locale si mescola al linguaggio di Roma e della tradizione bizantina».

Il Gruppo già nel 1980 aveva effettuato un sopralluogo nella grotta, riportandone la pianta ed alcune fotografie. Quando nel luglio di quest'anno siamo ritornati sul luogo, abbiamo dovuto, nostro malgrado, prendere atto delle modificazioni avvenute sia nel territorio che nello stato degli affreschi. Infatti la ruspa ha cancellato il sentiero di accesso, mentre altri grossi massi si sono staccati dalla già devastata volta: numerose schegge di colore erano ancora visibili, al nostro arrivo, sparse sul terreno.

Per concludere, vi riferiamo circa le nostre speranze per il futuro. Vorremo innanzitutto dare maggiore pubblicità alla nostra iniziativa nella speranza di ottenere qualche aiuto economico da destinare ad una più ricca documentazione fotografica ed alla stampa (per parti o globale) dell'inventario in corso di elaborazione.

L'altra speranza, infine, e ne abbiamo già parlato precedentemente, è che le nostre segnalazioni alle Autorità preposte alla tutela dei Beni Culturali vengano ascoltate, per fugare il pericolo imminente di scomparsa di tante preziose testimonianze di cultura e di arte.

Gruppo Grotte adibite al culto